

24 Ottobre 2002

Gli extracomunitari mettono radici, fenomeno normale

L'immigrazione mette radici nel nostro paese. Un processo complesso, con luci e ombre, ma irreversibile. Sviluppo economico e debolezza demografica generano una domanda di lavoro che rimane insoddisfatta e il futuro del paese dipende anche da come verrà giocata la carta dell'immigrazione. Quali candidati selezionare, quanti ammetterne, come accoglierli, come inserirli, quando farne dei cittadini a parte intera. Come, insomma, governare il fenomeno nell'interesse comune. Il XII Rapporto sull'Immigrazione della Caritas propone una documentazione di primissima qualità, sostituendosi alle istituzioni pubbliche - legislative, di governo o di ricerca - cui spetterebbe il compito di spiegare ai cittadini i veri lineamenti del fenomeno oltre al frastuono delle polemiche. Ma che non lo fanno. Perfino la Commissione nazionale sull'integrazione, che pur bene ha lavorato, è sparita. Il Rapporto contiene un messaggio rivoluzionario quanto ovvio: l'immigrazione è un fenomeno normale. Il milione e seicentomila immigrati regolari che si contavano a fine 2001, e che oggi si avvicinano ai due milioni contando gli irregolari, sono alla ricerca di una vita normale. Lavoro, casa, scuola, servizi e diritti elementari. Essi costituiscono o ricostituiscono famiglia, fanno figli, investono su di essi. Questa ricerca di normalità è irta di ostacoli e produce vittime, devianza, conflitti. Governare significa minimizzare questi fenomeni, nella consapevolezza che lo stock di immigrati è destinato a raddoppiarsi nel giro di poco tempo. Veniamo a qualche aspetto significativo dei tanti che popolano le cinquecento pagine del Rapporto. Più della metà dei soggiornanti sono in Italia da più di 5 anni e più di un quarto vi risiedono da oltre 10. Questa massa, oramai maggioritaria, avrebbe diritto alla carta di residenza a scadenza indeterminata come prevede la legge, che è restata lettera morta. Gli immigrati fanno figli: una nascita su venti, oggi, proviene da coppia immigrata; una su quattordici nel Nord, una su dieci (e punte di una su cinque) nelle grandi città, dove i reparti di maternità dei policlinici si stanno ripopolando di puerpere dai nomi esotici. Questo significa che sta formandosi una seconda generazione, nata in Italia, che andrà in scuole italiane e che aspirerà a trascorrere la sua vita in questo paese. Con quale status? Ne faremo cittadini con pieni diritti? La concessione della cittadinanza a cittadini stranieri avviene, per lo più, per via di matrimonio con partner italiano; pochissime avvengono per naturalizzazione perché la pasticciata legge impone un percorso a ostacoli che pochi affrontano e pochissimi terminano. Eppure tra i 350.000 residenti stranieri con oltre 10 anni di residenza i candidati sarebbero molti e costituirebbero un solido ancoraggio per i processi di integrazione successivi. Gli studenti stranieri nelle scuole, soprattutto materne e elementari, sono triplicati rispetto a cinque anni fa. La scuola sembra reagire in maniera consapevole e efficiente alla crescente affluenza di bambini stranieri, che appaiono «integrabili» nel sistema e nella società nella loro maggioranza secondo l'opinione di docenti, genitori e alunni. Il successo dell'integrazione della seconda generazione, dipende dall'efficienza del sistema formativo che va provvisto delle risorse necessarie. L'alloggio rimane invece uno spinoso problema, anche per la complessità e le restrizioni dell'accesso al sistema dell'edilizia pubblica e agevolata. Infine, il lavoro. Dagli archivi Inail e Inps comincia ad emergere un quadro meno confuso del lavoro degli immigrati. Quasi mezzo milione ha una posizione previdenziale ed è quindi alla luce del sole. Gli immigrati assunti permangono nel posto di lavoro più frequentemente degli italiani e hanno un buon grado di stabilità. Certo la massa dei lavoratori irregolari e clandestini è molto elevata, anche se desiderosa di emersione come dimostra la risposta alle sanatorie. Ma trova un buon brodo di cultura in un paese dove quasi un lavoratore su sei - stima dell'Istat - è irregolare e sordo alle politiche anti-emersione. Dovere del Governo è coltivare il processo di normalizzazione del fenomeno migratorio. I regolamenti di attuazione della legge Bossi-Fini e la gestione dei provvedimenti di emersione sono un'occasione per dimostrare realismo e pragmatismo, doti che hanno fatto difetto agli estensori della legge.
